

IL REPORT. I problemi principali in Trentino riguarderanno il turismo, l'agricoltura, l'acqua. Affiorano i primi timori anche sul versante della salute

Crisi climatica, ecco cosa rischiamo

MARZIO TERRANI

TRENTO. Crisi climatica: che cosa ci attende nei prossimi trent'anni? E che cosa possiamo fare, qui in Trentino, per salvarci nei prossimi dieci anni? Alla prima domanda risponde già, almeno in parte, il primo report confezionato nel dicembre scorso dalla Provincia, segnatamente dall'Agenzia provinciale per la protezione dell'ambiente (Appa). Ma presto avremo un nuovo report, molto più dettagliato, capace di mettere a fuoco tutti i punti di grave crisi possibile. Il "Tavolo provinciale di coordinamento e di azione sui cambiamenti climatici" è infatti all'opera senza tregua, per poter preparare un piano di lavoro chiaro, almeno sotto il profilo dell'analisi. Il **nuovo report** dovrebbe uscire a **fine estate** e divenire un documento perfetto per la prossima giunta per stabilire quali siano le azioni da mettere a punto. Le azioni di mitigazione (che servono a ridurre le emissioni di gas a effetto serra) e le azioni di adattamento (che servono a ridurre le conseguenze, i danni causati dai cambiamenti climatici).

Quindi, come è intuibile, in Trentino non c'è ancora un piano strategico vero né di mitigazione (solo in parte, attraverso il Piano energetico ambientale provinciale - Peap), né di adattamento. Il Tavolo ci sta lavorando, ma le azioni andranno definite dalla politica a partire dalla prossima legislatura, quindi dalla prossima giunta provinciale.

In realtà siamo già in ritardo; come tutto il mondo peraltro. Con la differenza che, secondo tutti i report e le osservazioni degli ultimi anni, c'è un tasso doppio di riscaldamento sulle Alpi rispetto al resto del territorio. Quindi qui c'è un'esigenza ancor maggiore di intervenire quanto meno sulle azioni di adattamento.

Se restiamo al report del dicembre scorso, comunque, i dati sono già abbastanza chiari.

Soprattutto per quel che riguarda gli impatti.

Il turismo invernale risentirà pesantemente della crisi climatica, con una riduzione netta della "stagione" in senso stretto per quanto concerne le precipitazioni nevose, e soprattutto per le stazioni tra i 1000 e i 2000



I danni di Vaia in val di Fiemme: uno dei primi fenomeni legati alla crisi climatica



La siccità quest'anno ha avuto un effetto devastante per il lago di Tovel

metri di quota (e qui si apre inevitabilmente l'interrogativo rispetto a impianti a bassissima quota, come quello recentemente "inventato" di Bolbeno).

Per **l'agricoltura** si prevedono problemi per alcuni tipi di coltivazione dovuti sia a carenza di acqua, ad eventi estremi o a diffusione di malattie delle piante. Così come è previsto che vi siano spostamenti delle colture a quote più alte (non sempre

● Anche le foreste e la fauna subiranno un forte impatto: alcune specie rischiano l'estinzione

● Il tema più delicato è il consumo di suolo: su cui si deve subito intervenire. Ma sembra un tabù



Aumenteranno le ondate di calore: questione che per ora non ci poniamo...

è una soluzione, peraltro).

Impatto importante la crisi climatica lo avrà anche sulla **salute**: è un elemento ancora un po' sottovalutato, ma si inizia a ragionare sulle ondate di calore, sulle zoonosi (questo ultimo è un punto su cui ha iniziato a lavorare con grande energia la Fondazione Edmund Mach di San Michele).

C'è poi il tema vastissimo che riguarda **l'acqua**, per quanto ri-

guarda il rifornimento dell'energia idroelettrica, per l'agricoltura e anche per l'acqua potabile, soprattutto in estate, quando vi sarà forte concorrenza fra agricoltura, idroelettrico e turismo (e il turismo, per l'appunto, potrebbe godere di alcuni vantaggi o comunque di opportunità, perché potrebbero allungarsi le stagioni estive e potrebbero venire molti più turisti a cercare il fresco in quota, com-

portando nel contempo un problema il rifornimento d'acqua da distribuire anche all'agricoltura e all'accumulo per l'energia elettrica, con i ghiacciai ridotti al lumicino). Ed è previsto un impatto importante anche sulle **foreste** e sulla **fauna** (rischio di estinzione di alcune specie e rischio - all'opposto - di invasività di altre specie aliene).

Ma il vero problema che si affaccia già da tempo è che il Trentino non può più permettersi neppure un centimetro in più nel **consumo di suolo**. Solo che il tema del consumo di suolo rimane un tabù, sia a livello nazionale che a livello locale. In Trentino, di certo, è un problema enorme, ma nulla è stato stabilito che possa fungere da limite invalicabile per le pianificazioni urbanistiche locali: i Prg vanno avanti a "rubare" altro suolo, mentre non le aree urbane non andrebbero ulteriormente estese. Su questo punto occorre uno scatto da parte della politica. E da questa campagna elettorale dovrebbero vedersi già alcuni spunti. Ma il momento c'è un silenzio assordante.

Analisi. Quali sono le dinamiche della vegetazione a seguito dell'abbattimento forzato di estese superfici di bosco? Ce lo dicono gli esperti forestali

Dopo Vaia e il bostrico, si studia la rinascita dei boschi

TRENTO. L'integrazione delle dinamiche naturali del bosco, tra cui la rinnovazione, nella gestione è una tradizione della selvicoltura trentina. Ma quali sono le dinamiche della vegetazione a seguito dell'abbattimento forzato di estese superfici di bosco, come è avvenuto con Vaia e come sta avvenendo ora con il bostrico? In quanto tempo il suolo viene ricoperto da una vegetazione di alberi e arbusti? Con quali tempi si insedia il bosco costituito dalle specie definitive? Quale effetto possono avere le densità eccessive di cervi o

caprioli sulla ricostruzione dei soprassuoli? Per rispondere a queste e ad altre domande è stata messa a punto, in collaborazione con le altre regioni colpite da Vaia, una rete di 146 siti di indagine, realizzati secondo un protocollo comune di rilievo, analogo a quello adottato sulle aree schiantatesi in Svizzera con gli uragani Lothar (1999) e Vivian (1990). In provincia è stata rilevata, nel corso del 2021 e 2022, la situazione di 60 siti, sui quali verranno ripetuti i rilievi nei prossimi anni per verificare l'evoluzione spontanea senza intervento dell'uomo. 37 siti so-

no in boschi di abete rosso, tra i più colpiti, dieci siti in boschi di abete bianco mentre altri tredici siti sono distribuiti tra pinete, lariceti e faggete. Ciò che emerge dalle prime analisi è che, nella media, la percentuale di copertura di rinnovazione di specie arboree è ancora molto bassa (intorno al 3%), cosa normale dopo soli pochi anni dalla distruzione del bosco, mentre prevalgono coperture costituite da erbe, da graminacee, da rovi, e in parte da suolo nudo o legno morto. In generale i primi accenni di rinnovazione si verificano nei primi metri di di-



Due esperti della Provincia studiano i danni post Vaia e bostrico

stanza dai margini del bosco rimasto in piedi, mentre il numero di piantine diminuisce man mano che ci si allontana dai margini. Le nuove piantine sono più numerose nelle aree di bassa quota, mentre alle quote alte la copertura è di graminacee. I rilievi che restituiscono questi primi dati rappresentano una fotografia delle aree distrutte all'anno zero. Con i prossimi rilievi, effettuati ad intervalli di 3-5 anni, le dinamiche saranno più evidenti, e l'analisi consentirà di valutare l'efficacia della strategia mista messa a punto dall'amministrazione forestale.